

Rapina, il dubbio sui complici

Il colpo in gioielleria e i presunti finti clienti Massoletti: dobbiamo lavorare in sicurezza

Potrebbero essere entrati in azione in quattro. Addirittura in cinque. Ma tutto è ancora in fase di ricostruzione da parte degli investigatori, coordinati dal pm di turno Flavio Mastrototaro, per risalire ai responsabili della rapina violenta a mano armata messa a segno venerdì sera, in pieno orario aperitivo, alla gioielleria «I gioielli di Rossana» sotto i portici della centralissima via X Giornate. Il bottino stimato, tra orologi e gioielli, supera i trecentomila euro. Il giorno dopo la titolare, signora Rossana (tutti la chiamano così, anche se il suo nome è Renata) è ancora scossa. Il figlio Alessandro, 47 anni, colpito al volto con il calcio di una pistola — scacciacani — da uno dei malviventi, ha deciso di andare in ospedale dopo aver rifiutato il trasferimento in ambulanza venerdì sera. Anche lei ha cercato di «aggrapparsi» allo zainetto da food delivery indossato dal rapinatore scappato per primo, quello pieno di orologi e preziosi. «Ma ero preoccupata per mio figlio, ferito, e alla fine ho mollato»: non prima di aver urlato fortissimo per chiedere aiuto.

Le vittime ne sono certe: oltre ai due finti rider sul monopattino elettrico, casco integrale in testa e nessuno scrupolo,

anche la «cliente» entrata in gioielleria prima di loro non è estranea al colpo. Stando ai racconti e alle testimonianze di chi ha visto i filmati interni di videosorveglianza, quella donna mora dopo aver chiesto di visionare una serie di orologi (non solo quelli già esposti) a un certo punto si sarebbe girata verso la vetrina, dando le spalle ai titolari del negozio, e avrebbe mandato un messaggio con il telefono. «Per avvisare qualcuno». Poi se ne sarebbe andata «di corsa». Gli inquirenti, però, non danno per scontato sia una complice. A differenza di altri due. Perché subito dopo di lei, da Rossana, sono arrivati altri due uomini, a volto scoperto: hanno chiesto velocemente il prezzo di un orologio e via. Ma sarebbero stati proprio loro a tenere aperta la porta blindata ai due rapinatori travisati che hanno messo a segno il colpo, mettendo tanto di fermaporta. Verosimilmente poi hanno cercato di confondersi il più possibile tra la gente. Ma in zona le telecamere non mancano. Tutti i filmati sono al vaglio, per capire — dopo un primo pezzo in monopattino in direzione di piazza Loggia — soprattutto come sia continuata la fuga dei malfattori, se con un ulteriore «pa-

lo» ad attenderli, magari, in auto da qualche parte.

«Poco fa è entrata la figlia di una collega: chiudetevi dentro, c'è un tizio in giro con la pistola, ci ha detto», raccontava dopo la rapina, esterrefatta, la titolare di una boutique poco lontano dalla gioielleria di Rossana. «Ero allibita, non ci potevo credere, c'è da aver paura».

«Massima solidarietà» alle vittime arriva da Carlo Massoletti, presidente di Confcommercio Brescia. Un episodio — dice — che si aggiunge ai molti degli ultimi mesi, che compromettono la voglia di fare impresa e la fruizione del centro storico da parte dei consumatori: «È imprescindibile che gli imprenditori possano lavorare in sicurezza nei propri negozi senza il timore di subire rapine o ritorsioni», aggiunge, rinnovando la disponibilità di sempre a collaborare con la pubblica amministrazione. «Attendiamo che le istituzioni facciano chiarezza sulla vicenda arrestando i responsabili e predisponendo misure che prevenivano ulteriori episodi di microcriminalità, poiché la legalità è una condizione inderogabile per lo sviluppo commerciale e turistico della nostra città».

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Violenza
Sopra uno dei due rapinatori scappa dopo aver puntato la pistola contro il figlio della titolare della gioielleria, malmenato. In alto è con il 118, lato i carabinieri (LaPresse)

